



Una stella di David è stata appesa nella notte tra sabato e domenica sulla saracinesca di una libreria. E sotto, a penna: «Maledetti ebrei»

Ovunque svastiche e croci uncinete. Giorni fa hanno tentato di dar fuoco a una parrocchia che ospita neri. La polizia: «Tutto sotto controllo»

# Scritte antisemite sui negozi di Lucca

Danneggiamenti e insulti. Un cartello antisemita è stato appeso la notte tra sabato e domenica alla saracinesca di un negozio in pieno centro a Lucca. Una stella di David tracciata a penna, con accanto la scritta «Maledetti ebrei». La proprietaria della libreria di testi scolastici dice che non è la prima volta che subisce tentativi di danneggiamento. La polizia minimizza, la gente tace

CHIARA CARENINI

Lucca. Danni. E insulti. Anche Lucca, questa cittadina d'Italia ora, conosce l'idea antisemita. Cosa è accaduto? È notte e Lucca è deserta. In piazza Santa Maria Bianca, vicino al centro non c'è nessuno che possa vedere. Perciò i colpi sono stati ancora una volta non un nome che è stato a strappare le luci e gli addobbi di Natale dalla vetrina della libreria Doroni? Chi è stato ad appiccicare quel cartello con la stella di David sulla saracinesca del negozio? E poi chi ha scritto a penna con cura, quella frase «maledetti ebrei»?

Il mattino la gente di Lucca, passeggiando per le strade della città, si è trovata di fronte quel cartello di insulto «maledetti ebrei».

La libreria Doroni, centralissima rivendita di testi scolastici, si presentava pressappoco così. Gli ornamenti tipici del Natale erano stati strappati con accuratezza maniacale e le file di lucine

colorate erano state avvolte alla recinzione di un parcheggio tutte attorno ad una colonna.

Un'operazione mirata, condotta con precisione. I fili elettrici che collegavano l'illuminazione della libreria agli altri addobbi dei negozi attigui erano stati isolati. Così nessun'altra rivendita è stata danneggiata, è rimasta senza luci. Solo la libreria Doroni.

Poi, sulla saracinesca, c'era quel cartello. Lo hanno strappato nella notte da un negozio vicino e poi l'hanno appiccicato, sull'ingresso della libreria. Sopra hanno disegnato una stella di David e due triangoli intrecciati con cura. E accanto in stampatello, sono state scritte due parole: «Maledetti ebrei».

E, così, qual uno ha subito ricordato che una frase simile si legge sul muro antico davanti a una caffetteria, vicino a piazza San Michele. La però c'è scritto «ebrei rauss» con l'antenna nera a disegno.



## Aggrediti dai fascisti tre studenti romani

ROMA. Aggrediti alla fermata del metrò da un gruppo di otto giovani di destra. Tre ragazzi di un liceo romano, il Mamiani, sono stati picchiati sabato sera verso le 20, mentre stavano per uscire dal metrò alla fermata Lepanto. «Siamo stati affiancati da otto fascisti», ha detto uno dei giovani picchiati Enrico di 17 anni. «Tutto è avvenuto in pochissimi minuti e non ho nemmeno fatto in tempo a guardarli in faccia. Ci hanno chiesto: «Siete compagni?», e subito dopo ci hanno preso a calci e a pugni. Non ci siamo fatti molto male, perché indossavamo le giacche a vento di piumino. I miei occhiali però sono andati in frantumi». Enrico ha la voce tesa, mentre parla dell'accaduto, e non è il unico episodio del genere che ha da raccontare. «Qualche sera fa è successo ad una mia compagna. Anche lei stava vicino alla fermata del metrò Lepanto quando l'hanno aggredito in quattro. Due di loro erano teste rasate. Tre la picchiavano e uno stava a guardare».

Episodi di violenza avvenuti proprio sabato scorso, quando Roma ha visto nel corso della giornata diverse manifestazioni con 50.000 persone che hanno sfilato in occasione dell'anniversario della strage di piazza Fontana e per protestare contro l'intolleranza e il razzismo.

Le stelle gialle affisse due mesi fa sui negozi di alcuni commercianti ebrei a Roma

re ancora la croci celtiche. I proprietari o forse i vicini, hanno pensato di occultare la frase sotto gli rossi ma la scritta rimane visibile. Evidente. E il Comune non ha mai fatto pulire il muro.

«Maledetti ebrei», la gente di Lucca, che ieri mattina è passata davanti alla libreria

Doroni, ha visto la stella di David, ha letto la scritta e ha chiamato la polizia. La volante è arrivata subito, gli agenti hanno tolto il cartello e se ne sono andati.

Dalla gente nessun commento, non ce n'è bisogno. I passanti se ne sono andati scuotendo la testa.

«Adesso si scopre che anche Lucca, provincia toscana, conosce i nuovi «malisti» delle grandi città. È vero, la Lucca non è «libera» dai odiosi disegni di sapore anti semita».

Sui muri delle strade la parola «ebrei» salta fuori spesso. Si leggono anche le

scritte «fasci» e «nazisti». Qua e là spuntano il simbolo del fronte nazionale e le croci uncinete.

Due giorni fa sul portone di una chiesa a Massarosa sono apparse una svastica e una stella disegnata male. Qualcuno ha poi tentato di dare fuoco al portone. Il pre-

te della parrocchia non ha fatto commenti. Si è parlato di messe nere. Il parroco è impegnato da sempre con extracomunitari poveri e le scie deboli della società. E, per la strada che conduce in montagna da lì, a ogni curva riporta «svastiche e scritte antisemite».

Un caso? Probabilmente no. Anche sulla provinciale Vallecchia nel comune di Seravezza, quale uno ha ritenuto di dover marciare un negoziante con due croci uncinete. La donna dentro il bar ha detto «Vada vada avanti. Trovera un paesino e non c'è casa o chiesa, o negozio che non abbia la svastica sul muro».

Nel paese indicato dalla donna però le croci sono già state cancellate. La Versa ha tirato infatti la sua patto a suo tempo l'antisemitismo e il razzismo e la fura tedesca. Non sopporterebbe nemmeno un disegno che la ricordi.

La comunità ebraica a Lucca è piccola, quasi inesistente in Versilia. Non più di tre-quattro famiglie in tutto. Nessuno ha mai lamentato offese o oltraggi. La polizia, per dice di non aver riscontrato «nonostante un attento monitoraggio del territorio, nonostante i controlli frequenti di aggregazione antisemite. Teste rasate in giro non se ne vedono spesso».

Ma qualcuno di notte prende il pennarello e scrive sui muri.

## Clan in lutto, niente Natale. Secondigliano, la camorra ordina ai commercianti di non affiggere luminarie

ROMA. Il clan è in crisi, decimato dagli arresti ed in lutto per i 5 morti della strage del «Bar Fulmine» del 18 maggio scorso e così a via Monterosa, nel quartiere di Secondigliano, è un Natale senza luminarie. Le famose «stelle» luminose imposte ai commercianti come pretesto per il «saggio» di Natale, quest'anno non compaiono vicino alle insegne dei negozi.

Crisi economica, affermano i commercianti dell'intero quartiere di Secondigliano, ma anche crisi di un clan, quello dei Presbiteri colpito duramente dagli arresti dell'ultimo anno e dagli omicidi del clan avversario che davanti al bar «Fulmine» misurarono un gruppo di fuoco di dieci elementi armati di mitra e bombe a mano uccidendo cinque persone.

Il parroco della Chiesa della Risurrezione di S. Vittorio Siciliano non accredita la tesi del lutto del clan. «Non si tratta di

una imposizione della camorra», afferma, «ma di un clima di lutto che in via Monterosa coinvolge un po' tutti i parenti ed amici dei giovani uccisi il maggio scorso. Mercoledì comincerò giorni a suonare la noventa». Per la polizia, che afferma di non aver riscontrato un clima di intimidazione, «l'assistenza coinvolge anche zone estranee all'influenza del clan in tutto tanto che l'intero quartiere di Secondigliano è senza addobbi molti commercianti, afferma un funzionario, «ci hanno parlato di una fortissima flessione nelle vendite».

Questa sera il Questore di Napoli, Carlo Lo Mastro, ha predisposto un piano di controllo capillare del territorio per garantire ai napoletani un Natale tranquillo. Il servizio che sarà svolto da volanti pattuglie appiecate agenti in borghese e cosiddetti «falchi» e motociclisti si interesserà particolarmente la zona di Secondigliano.

ENRICO GALLIAN

ROMA. L'Associazione Restauratori d'Italia in concomitanza con l'VIII Settimana dei Beni Culturali, è scesa in piazza per il riconoscimento di un albo professionale che garantisce a tutti la serietà di un lavoro - come si ripete - affidato all'appalto di impresa. E con i risultati si sono addirittura scesi in molte rozzie.

## La giunta di Montelupo Fiorentino subito dopo la scoperta ha revocato la onoreficenza. E l'archivio del Comune alla fine rivelò «Avete il Duce tra i cittadini onorari»

Benito Mussolini fino a due giorni fa era «cittadino onorario» di Montelupo Fiorentino, un piccolo comune a 25 chilometri da Firenze. Se n'è accorto l'obiettivo di coscienza incaricato di riordinare l'archivio delle delibere adottate dall'Unità d'Italia al dopoguerra. L'atto, che conferisce la cittadinanza onoraria a Mussolini, è del 24 maggio 21. Sabato il consiglio comunale ha revocato quella delibera.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI

FIRENZE. Mentre sullo schermo del computer scrivevano nomi e date, Silvio Pucci, obiettore di coscienza in servizio al Comune di Montelupo Fiorentino, ha fatto un salto sulla sedia. Nella miriade di delibere adottate dal consiglio comunale nel periodo che va dall'Unità d'Italia all'immediato dopoguerra c'era infatti un atto sconosciuto del 24 maggio 1921 il consiglio comunale di Montelupo ha conferito la cittadinanza onoraria a Sua Eccellenza Benito Mussolini. Ca-

po del governo e Duce del Fascismo.

Nessuno ne sapeva niente, è stata una sorpresa che ha messo in subbuglio il municipio. Lo stampato e feroce immediatamente sulla scrivania del sindaco, il pedisemio Marco Montagni, che lo ha scorso allibito. Una consultazione con gli assessori tutti del Pds per la decisione revocare quella delibera.

Così nell'ordine del giorno del consiglio di sabato, dedicato alla «riduzione anti-

semita, xenofoba e razzista in Italia e nel mondo», al secondo punto è stata messa la revoca di quell'atto votato nel 24. Procedura semplicissima, queste cose si fanno così delibera tal dei tali due punti revoca l'Unità d'Italia perduto la sua «cittadinanza onoraria».

Sepolta nel limbo dell'archivio che non è ancora «storico» non e più neppure con temporaneo, la delibera era rimasta lì tra le scartoffie che parlavano di fogne terreni pubblica illuminazione.

L'avevano votata nel 1921 i consiglieri di Montelupo Fiorentino per rendere onore al «Duce del Fascismo». Poi l'urto e il Regio e finito e nata la Repubblica italiana. Sono passati gli anni, se ne sono andati i decenni, i di quel documento di quella «cittadinanza onoraria» nessuno in paese si ricordava più.

Poi però in queste settimane la giunta comunale ha incaricato uno dei propri obiettori, Silvio Pucci, di mettere ordine in ottanta anni di delibere mal archiviate.

A prima vista, vedendo la data del conferimento della cittadinanza onoraria vien da pensare che i montelupini, diecimila anime che vivono a ventidici chilometri da Firenze, conosciuti nel mondo come artisti della ceramica e mastri vetrai, siano stati proprio solerti nel voler assegnare il riconoscimento d'onore al Follora Duce e lo fecero infatti appena un mese dopo le elezioni dell'aprile 1921 segnate dalle violenze fasciste e vinte da «Istorie» di cui faceva parte anche il disciolto partito fascista che prese il 65,7 per cento. Si dovette aspettare fino al famoso «discorso alle Camere» del 3 gennaio 1925 per avere Mussolini dittatore. Montelupo lo «onora» con qualche mese di anticipo. Una ragione, però, c'è. Fin dai primissimi anni

Venti in quel paese con meno di tremila abitanti che producevano gli stessi manufatti di oggi erano attive squadre di picchiatori fascisti. Un fascismo codino che non ha espresso nessun leader ma ha offerto molta «matricola». Alla fine si contavano 350 re pubblicani. Il Montelupo ancora oggi si celebra con una partecipazione vera e scintilla quella terribile notte dell'8 marzo del 1941 in cui 21 montelupini furono prelevati dalle loro case ed inviati a Mathausen. Di loro ne ritornarono solo cinque di cui uno fu interrotto dopo pochi mesi in mani comuniste. Prima della deportazione ce ne furono scontri violenti e spinte ai luoghi di lavoro. Il rapporto tra famiglie e vicini si era così tanto che ancora oggi in paese, ce ne chi parli di questo o quel giovane come del «nipote di quel fascista». E oggi di quell'illustre «cittadino onorario» Montelupo non vuol sentire più parlare.

## Chiedono un albo professionale: «Ora ci sostituiscono le imprese edili». In corteo per le strade di Roma i cinquemila restauratori d'Italia

I restauratori d'Italia sono scesi in piazza, organizzando un corteo per le strade di Roma. La loro associazione (Ari) chiede l'istituzione di un albo professionale, che garantisca la serietà di un lavoro ora in gran parte affidato (con risultati approssimativi se non proprio rozzi) alle imprese edili. Critiche durissime al governo «si comporta come le truppe napoleoniche».

stionale del Ministero dalla sua nascita ad oggi.

Hanno aderito alla manifestazione storica dell'arte, docenti, direttori di biblioteche, soprintendenti, architetti che hanno assicurato con la loro adesione di condurre le richieste dei restauratori. Sono ancora a questa forma di lotta estremamente particolare perché la situazione economica nel settore del restauro è diventata lesiva per i restauratori professionisti che si trovano ad operare nel mercato del restauro gestito da una sola committenza lo Stato e per tanto il lavoro si configura come una offerta di servizio. L'Ari che ha raccolto un documento per la manifestazione, ha dichiarato che la committenza «sempre meno chiamata a completare per la produzione dello stesso servizio strutture produttive, completamente diverse tra loro (sul lo stesso monumento si mettono in concorrenza il lavoro del restauratore diplomato e della ditta edile iscritta alla

categoria 3A) il costo del restauratore diplomato, che è differente in relazione alla qualità del servizio non viene tutelato e la competizione diventa al ribasso». Da qui l'urgenza di chiedere il riconoscimento della categoria professionale dei restauratori «conservatore» e l'istituzione di un albo che serva da garanzia per la committenza dei lavori. Una sorta di patto in per coloro che operano in un ambito ad alto rischio sciaccato tra i vizi, rimbrotti e vizioli del pubblico e del privato.

Un po' di storia. L'Associazione Restauratori d'Italia costituita in Firenze il 7 gennaio 1985, riunisce i conservatori restauratori diplomati dalle tre scuole che per legge dello Stato (n. 1240 1939) finora abilitato in Italia all'esercizio della professione. L'Istituto Centrale del Restauro di Roma, l'Ufficio di Belle Arti, Direzione e la Scuola del Restauro del Ministero di Ravenna. L'Ari sorregge dalla propria storia in sostanza che



Un'immagine della manifestazione dei restauratori d'arte

de il riconoscimento ai restauratori di un ruolo sostanzialmente paritario nelle fasi istruttoria e progettuale dei lavori e della più ampia autonomia decisionale nella condotta degli stessi. La necessità di innovazioni radicali per tutto quanto riguarda le elaborazioni dei progetti i sistemi di stima dei costi, le procedure di affidamento dei lavori i compiti e le prerogative dei direttori dei lavori dei direttori di cantiere e degli esecutori ai colloqui esclusione di ogni rapporto di subordinazione delle imprese di restauro rispetto alle

impres di costruzione. Le richieste così formulate daranno senza incroci fastidiosi alle grandi imprese edili che nel migliore dei casi subappallano la parte artistica del loro intervento - affreschi all'interno di un palazzo facciate monumentali - ai restauratori. Le richieste dell'Ari di certo creeranno non poche difficoltà, ma hanno la certezza che le accende di palazzo rimarrà, non tutti l'albo professionale comunque potrà assicurare un maggior controllo sulla qualità professionale del lavoro: protezione del nostro patrimonio da restauri in stile libero.

## Il sovrintendente Scichilone: «Pochi aperti, ma buoni». Beni culturali in bolletta «Chiudiamo i musei»

Basta con l'apertura totale dei musei. Meglio chiudere alcuni per far funzionare meglio tutti gli altri. La provocatoria proposta è stata fatta ieri da Giovanni Scichilone, sovrintendente all'Architettura e responsabile di nove musei fra i quali quello di Valle Giulia a Roma. Scichilone parlava al convegno sul «Piano nazionale per i Beni Culturali» che ha chiuso ieri l'ottava settimana dei Beni Culturali al San Michele Oratori e sovrintendente archeologo più importante della Regione Lazio. Carlo Lattanzi ed altri in una sessione presieduta dal direttore generale Francesco Sestini, visitata dal presidente del Senato Giovanni Spadolini.

Scichilone ha parlato di finanziamenti e di fondi di disposizione per i musei, citando cifre ed esperienze concrete del suo lavoro quotidiano. Ha detto che la sua sovrintendenza avrebbe bisogno per il triennio '93-'95 di 3 miliardi per far funzionare i 9

musei e altri 4 per curare le collezioni mobili. «So già in voce», ha detto il sovrintendente - che potremmo disporre solo di 350 milioni in pratica di un ventesimo. È un questo rapporto tra i 20 e la distanza fra necessità e risorse nel nostro lavoro». Da qui la proposta di rinviare il mito dell'apertura totale dei musei. «Sono pronto», ha aggiunto, «a fornire dati e proposte su chiusura parziali di arte ed arte. Per tenere tutto aperto, affinché non ci sia un solo sforzo maggiore degli altri».

Un altro mito di sfatare secondo Scichilone è quello del turismo scolastico. «Non esiste a tutt'oggi un vero contratto di collaborazione col ministero della Pubblica Istruzione», ha detto Scichilone, «e se esiste è un normale business che si versa sui musei solo da problemi». E dunque è necessario trovare un mezzo minimo per che dei proventi delle visite guidate in funzione i musei. Il sovrintendente ha poi alle-

mato la necessità di «non riproporre» sul personale a tempo pieno. «Ricordando i recenti disastri economici che hanno distrutto opere d'arte al castello di Windsor e a Vienna», ha notato che «essi sono avvenuti in due musei che non dispongono di personale residente».

«Bisogna infine intendere sul concetto di redditività di un museo», il cui stesso Metropolitan di New York incassa ogni anno 80 milioni di lire in riproduzioni e gadget tutti e due a un bilancio in rosso per circa 3 milioni di dollari. Ma non è questo il punto. Ha detto Scichilone - perché «ognuna delle grandi mostre di Metropolitan rende di secondo ordine credibili 100 miliardi di lire di attività indotte all'intera Regione», ha detto Scichilone, «e se non si può ridurre in Roma», ha proposto che una carta di frodo e di azioni di simile, a quella già in funzione per l'Agro Romano venga creata per il miglior territorio. Ma anche per il miglior territorio».

## Italia Radio Vita, pds: «Un impegno per nuovi fondi»

Vincenzo Vita, responsabile dell'area informativa del Pds in riferimento alla ripresa delle trasmissioni di Italia Radio dopo lo sciopero proclamato dal Comitato di Redazione dell'emittente, per venerdì e sabato ha detto che la ripresa è un fatto positivo perché «Italia Radio» è una voce importante per il Pds e per un mondo ben più largo. «C'è uno sforzo della segreteria del Pds», ha aggiunto Vita, «per risolvere la questione, che è fondamentalmente di risorse economiche. C'è uno sforzo di tutti del dipartimento informazione della tesoreria che dovrebbe portare a una soluzione in settimana o al più per una fase transitoria. Certo è importantissimo che non vi siano sbriciolamenti del valore politico di Italia Radio».

## Gioco d'azzardo a Ischia. Giù dal balcone all'arrivo dei carabinieri

Per sfuggire al controllo dei carabinieri che avevano fatto irruzione nell'abitazione dove erano intente a giocare d'azzardo due persone si sono lanciate dal balcone dell'appartamento ferendosi. Il fatto è accaduto in contrada di Monte di Casamicciola Terme ad Ischia. I due sono Francesco Lalicchio di 45 anni, vicesindaco di Lacco Ameno del Pds, e candidato per lo stesso partito nelle ultime elezioni politiche, il quale ha riportato una contusione alla gamba sinistra con sospetta lesione ossea e Giovanni Scavelli di 19 impiccato statale il quale ha riportato escoriazioni al viso. Entrambi sono stati denunciati per partecipazione a gioco d'azzardo insieme con il proprietario dell'abitazione Francesco Verde di 31 anni ed altre dodici persone sorprese anch'esse a giocare. Nell'appartamento che è in via l'Idemmo 60 i carabinieri hanno anche sequestrato seimilioni di lire in contanti.

## Incidenti nel weekend. Dieci morti sulle strade

Una lunga sfilata di incidenti stradali del fine settimana, ma anche a causa del maltempo. Due giovani, Paolo Pisaglia di 29 anni e Gianluca Papi di 21 sono morti a Ravenna e due donne sono rimaste ferite nella tarda serata di sabato in un incidente alle porte di Ravenna. Altre due persone sono morte sulla statale del Brennero, poche chilometri a sud di Bolzano, sono Carlo Franceschini di 26 anni e Ivan Rasnelli di 20. Due uomini, Vincenzo Visconti di 21 anni e Alessandro Baiano di 22, un incidente stradale avvenuto a Vercelli nel napoletano. A Catanzaro sono morti due giovanissimi, Salvatore e Stefania Salpo, rispettivamente di 19 e 15 anni. La vettura su cui viaggiavano uscì fuori strada forse a causa del fondo stradale bagnato. In provincia di Cuneo, sulla statale del colle di Nava, sono morti Fabrizio Gazzano di 21 anni e Emanuele Calloni di 18.

## Dai sindacati dell'Irpinia un grazie a Scalfaro

I sindacati dei comuni del «salerno» del terremoto che nel 1980 colpì l'Irpinia e la Basilicata, al termine di un'assemblea che si è svolta oggi a Pescopagano (Potenza) hanno espresso in un documento «la loro più profonda riconoscenza al Capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro per aver dato voce - ai bisogni della popolazione - a chi è costretto a subire le conseguenze del terremoto del 1980. Per aver fatto proprie le preoccupazioni più volte espresse dagli amministratori dei comuni disastri». Nei giorni scorsi Scalfaro ha inviato una lettera al presidente del Consiglio Giuliano Amato per evidenziare l'urgenza di «porre rimedio alle inadempienze e ai ritardi nella ricostruzione delle zone danneggiate dal sisma. Nel documento i sindacati hanno chiesto l'immediata modifica della delibera approvata dal Cipe il 20 novembre scorso per la ripartizione dei 1.700 miliardi di lire previsti dalla legge 32/92 per il completamento della ricostruzione».

## Triviso Sos infanzia «Bimbi narcisisti per troppa tivvù»

Guardare troppo la tv fa male e questa non è una novità. In ora salti fuori che c'è un pericolo di più: i bimbi soprattutto di vivente al video rischiando di diventare degli insopportabili narcisisti degli egocentrici. Ma tutti di se stessi. Lo ha detto ieri a Triviso lo psicoterapeuta Vincenzo Lillacci durante il convegno sul tema «Una col passare i giorni». Il relatore davanti alla platea ha spiegato: «Un bambino che guarda per circa quattro ore al giorno la televisione stimola il proprio narcisismo. Come mai? La colpa è quanto pare e soprattutto del teleschermo. Il narcisismo deriva soprattutto dalla capacità onnipotente di scegliere i programmi del piccolo schermo», ha detto Vincenzo Lillacci.

GIUSEPPE VITTORI